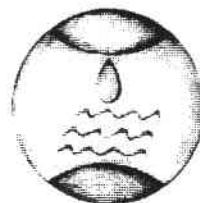


Gocce di Armonia

<http://utenti.lycos.it/GocceDiArmonia/>



Anno IX — N° 70
Dicembre 2004
E-mail: goccediarmonia@lycos.it



Amici . . .

Da quando abbiamo il giornalino, tutti gli anni scrivo due parole di augurio per Natale.

Ogni anno cerco di comunicare qualcosa, non sempre ci riesco, ma mi sforzo di dire qualcosa in cui credo.

Anche quest'anno Antonio me lo ha chiesto ed ho provato a buttare giù due righe che avessero un senso, ma più volte ho strappato il foglio, non trovo niente da dire.

È strano, perché di solito mi basta mettere mano alla penna e subito le cose vengono, senza alcun sforzo anzi. Di solito faccio fatica a fermarmi; ma stavolta non è così, oltre i più fervidi e sinceri auguri di buon Natale e di un felice anno nuovo non riesco a comunicare altro.

Spero di essere perdonato da tutti voi, ma spero soprattutto che qualcosa non si stia incrinando, che la stanchezza della routine lasci spazio a entusiasmi nuovi, che magari impariamo a guardarci profondamente negli occhi, a riscoprirci nuovamente.

Quest'anno ci siamo dati un obiettivo straordinario, impegnativo (qualcosa, che a mio modesto avviso, non basta una vita per realizzarlo) ma sembriamo scompaginati, ognuno per se.

Dov'è quell'entusiasmo primitivo, quella voglia di percorrere assieme un cammino importante?

Spero, tuttavia, che questa sia solo una mia impressione e che, in realtà, sia io che non riesco a cogliere il senso di ciò che mi sta attorno.

Vedo le persone diradarsi, cercare altri lidi e la tristezza mi prende il cuore pensando che abbiamo una occasione irripetibile e non la sfruttiamo pienamente.

Vorrei sapere sinceramente cosa ne pensate, l'opinione di ciascuno di voi mi è cara, perché ciascuno di voi mi ha dato qualcosa di importante e vi voglio bene esattamente come siete.

Spero di non essere stato troppo invadente, e se è così chiedo scusa, voglio sperare che ci ritroveremo tutti assieme in montagna per fine anno e magari lì ci daremo una nuova carica.

Accettate assieme agli auguri anche un sincero abbraccio e che l'anno che verrà sia quello che da tanto tempo aspettiamo, l'anno in cui il tepore della primavera farà germogliare il seme nascosto nel profondo del cuore di ogni essere.

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

Piero Lamon



Le cose dell'amore

A differenza dell'animale l'uomo sa di dover morire. Questa consapevolezza lo obbliga al pensiero dell'ulteriorità che resta tale comunque la si pensi abitata: da Dio o dal nulla. Ciò fa del futuro l'incognita dell'uomo e la traccia nascosta della sua angoscia segreta. Non ci si angoschia per "questo" o per "quello", ma per il nulla che ci precede e che ci attende. Ed essendoci il nulla all'ingresso e all'uscita della nostra vita, insopprimibile sorge la domanda che chiede il senso del nostro esistere. Un esistere per nulla o per Dio?

Ma qui siamo già nel repertorio delle risposte, delle argomentazioni, delle conversioni, delle disperazioni. Io vorrei trovare l'essenza dell'amore che, come vuole Norman Brown, "è togliamento di morte (a-mors)", prima di queste domande e risposte, vorrei trovarla là dove l'uomo tende il suo urlo, anche sommerso, al di là dell'esistenza e chiede ascolto. Chiama questo ascolto Dio: ignoto Tu, che supplisce all'indifferenza della terra e delle macchinazioni che si compiono sulla terra.

Sembra, infatti, che il dialogo tra lo e Tu sia insoddisfacente, che gli spazi di silenzio e di incomprendimento, al di là della buona volontà e delle buone intenzioni, esigano una comprensione superiore.

Sembra che la solitudine del cuore sia così abissale da non essere raggiunta da nessuna voce umana.

Sembra che l'intensità della passione non trovi corrispondenza nell'amore e nell'ira che gli uomini possono vicendevolmente scambiarsi.

Sembra che la solitudine non possa neppure costituirsi, e tanto meno un dialogo interiore, se all'altra parte non ha un volto sovrumano.

Sembra che la metafora dell'inconscio sia troppo povera per contenere quel patire che solo nei simboli religiosi trova l'altezza della sua iconografia.

Sembra che le vette della mente non sappiano perché si protendano verso il cielo, se il cielo è

vuoto. E neppure perché l'esilio, a cui ci avvicina la disperazione, possa essere immaginabile senza un inferno che ce lo prefiguri come corrispondenza immaginifica dell'anima.

Nell'atmosfera creata da queste inquiete domande, tutte le parole che quotidianamente impieghiamo nel mondo rivelano la loro afasia. E allora solo l'amore, con la vibrazione delle sue folgorazioni, può favorire quel cedimento della mente

che è necessario, perché la roccaforte della ragione, a differenza del cuore, è incapace di sfiorare la verità senza possederla. Infatti, come scrive il teologo greco-ortodosso Christos Yannaras: Se ti sei innamorato una volta, sai ormai distinguere la vita da ciò che è supporto biologico e sentimentalismo, sai ormai distinguere la vita dalla sopravvivenza. Sai che la sopravvivenza significa vita senza senso e sensibilità, una morte strisciante: mangi il pane e non ti tieni in piedi, bevi acqua e non ti disseti, tocchi le cose e non le senti al tatto, annusi il fiore e il suo profumo non arriva alla tua anima. Se però l'amato è accanto a te, tutto, improvvisamente,

risorge, e la vita ti inonda con tale forza che ritieni il vaso di argilla della tua esistenza incapace a sostenerla. Tale piena della vita è l'eros. Non parlo di sentimentalismi e di slanci mistici, ma della vita, che solo allora diventa reale e tangibile, come se fossero cadute squame dai tuoi occhi e tutto, attorno a te, si manifestasse per la prima volta, ogni suono venisse udito per la prima volta, e il tatto fremesse di gioia alla prima percezione delle cose. Tale eros non è privilegio né dei virtuosi né dei saggi, è offerto a tutti, con pari possibilità. Ed è la sola pregustazione del Regno, il solo reale superamento della morte. Perché solo se esci dal tuo io, sia pure per gli occhi belli di una zingara, sai cosa domandi a Dio e perché corri dietro di Lui.

Umberto Galimberti

(Condensato del libro "Le cose dell'amore")

Brano tratto da internet



BEATITUDINI



Beati voi siete, che potete affinarvi nell'istruzione .
Ma guai a chi non è convinto di nulla sapere, perché dell'umile è il regno dei cieli .

Beati voi siete, che non conoscete l'obbligo di partecipare nolenti ai riti religiosi, ma guai a chi non trova il tempo di pregare, perché di chi ama Dio è il regno dei cieli .

Beati voi siete, che potete nutrirvi senza preoccupazione, ma guai a chi non dona il superfluo: perché di chi nulla possiede è il regno dei cieli .

Beati voi siete, che non conoscete il giogo del lavoro coatto, ma guai a chi non è produttivo, perché di chi mette a frutto la sua esistenza è il regno dei cieli.

Beati voi siete, che potete muovervi in maggiore libertà sociale, ma guai a chi è schiavo di se stesso: perché dell'uomo libero è il regno dei cieli.

Beati voi siete, che sul sangue dei vostri predecessori potete sognare e sperare in un mondo migliore, ma guai a chi sciupa l'occasione: perché dei puri è il regno dei cieli.

Voi avete udito che vi fu detto: **Beati gli affamati e gli assetati di giustizia**, ma io vi dico: più beato ancora chi nulla desidera, nemmeno la giustizia, perché di chi è morto a se stesso e di chi fa la volontà del padre è il regno dei cieli .

Il regno dei cieli riposa nella quiete interiore

La pace sia con voi

Kempis

